

Camillo Padoa Schioppa – Memorial TPS alla Bocconi 1/2/2011

Caro Presidente della Repubblica, Cari Amici,

Anche a nome delle mie sorelle, e della famiglia in genere, vorrei ringraziare tutte le persone che sono qui oggi. Mio padre sarebbe stato sorpreso e commosso da una partecipazione così ampia. Vorrei soprattutto ringraziare le persone che hanno parlato, che nel loro insieme rappresentano il meglio del mondo del quale mio padre faceva parte e che singolarmente rappresentano ciascuno un capitolo della sua vita di lavoro.

Il Professor Monti, e quindi la Bocconi, rappresentano naturalmente gli anni della formazione. I cui altri capitoli importanti erano stati il liceo Petrarca a Trieste e più tardi l'MIT a Cambridge Massachusetts. Ma in verità, per mio padre, erano state tante le esperienze formative, dalla scuola allievi ufficiali alle conferenze dell'Olivaint in Francia. Diceva spesso *una delle fortune nella mia vita e' stata quella di continuare ad avere maestri dai quali imparare anche in eta' adulta*. E tra i suoi maestri che non ci sono più, vengono in mente soprattutto Paolo Baffi e Franco Modigliani.

Il Presidente Ciampi rappresenta la Banca d'Italia – l'istituzione dove mio padre ha lavorato per più di 30 anni, e che più di ogni altra ha rappresentato la sua casa. In particolare, con l'allora Dott Ciampi, e poi con il Governatore Ciampi, mio padre lavoro' direi gomito a gomito per moltissimi anni. Questo rapporto intenso e senza uguali e' anche testimoniato dal carteggio tra "Carlo" e "Tommaso" che ebbe luogo in dicembre, negli ultimissimi giorni della sua vita. La Banca d'Italia non era solo l'istituzione per la quale mio padre lavorava, era l'istituzione che lui aveva per così dire sposato. Ricordo che quando noi eravamo bambini – io avro' avuto 6 o 7 anni e le mie sorelle 2 o 3 anni – i nostri genitori, come si fa con i bambini, soprattutto se sono un po' cicciottelli, giocavano con le mie sorelle dicendo che se le sarebbero mangiate. *Ti mangio un braccio, ti mangio la pancia, ti mangio un polpaccio. Ma il cosciotto no – il cosciotto lo lo teniamo per il Governatore*. Ecco, per moltissimi anni, la Banca d'Italia e' stata l'istituzione alla quale mio padre riservava le sue risorse migliori.

Jacques Delors rappresenta l'Europa, che e' stata veramente la missione della vita di mio padre. Gli anni 80 fino al trattato di Maastricht sono sicuramente stati quelli più intensi e professionalmente più felici della sua vita. Nella visione politica di mio padre, convivevano grandi ideali – soprattutto quello di una pace perpetua di stampo Kantiano – e la convinzione che detti ideali dovessero guidare l'azione. La nascita dell'Euro, nella misura in cui sentiva di

avervi contribuito, era stato per lui il punto piu' alto in questa traduzione di ideali in azione. Negli ultimi 15 anni, nella carriera di mio padre ci sono stati anche alcuni momenti di delusione. Ma quando e' successo che una carica si prospettava come possibile e alla fine sfumava, lui mi diceva *io veramente non ho nessun rimpianto. Ho avuto dalla mia vita di lavoro molto piu' di quello che speravo da giovane. Questa o quella carica sono minuzie rispetto all'aver potuto contribuire alla nascita dell'Euro.*

Jean-Claude Trichet rappresenta gli anni alla BCE. Ha detto Fabrizio Saccomanni, in una bella intervista, che per mio padre andare a Francoforte fu un atto di umilta'. Credo che della BCE si sentisse un po' una levatrice. Gli piaceva moltissimo il fatto che fosse un ambiente molto giovane – inizialmente l'eta' media era intorno ai 30 anni. Aveva anche una grande ammirazione per Wim Duisenberg, un altro maestro dell'eta' adulta, del quale diceva che era *a magician*, un mago. Rispetto agli anni precedenti, il periodo di Francoforte fu tutto sommato piu' tranquillo. Lui si sentiva meno sotto pressione – mi diceva che *aver fatto il banchiere centrale in Italia e' come aver fatto il medico in Africa, raramente mi sento impreparato di fronte alle questioni che si presentano.* Naturalmente, cio' avveniva tra il 1998 e il 2005, cioe' prima del 2008. Quelli furono anche anni nei quali i rapporti tra me e lui – nonostante la lontananza – si strinsero e divennero piu' affettuosi.

Romano Prodi rappresenta prima di tutto l'amicizia. Mio padre non aveva moltissimi amici – e quasi tutti erano con lui la sera del 18 dicembre. Oltre all'amicizia, Prodi rappresenta l'esperienza di governo, e piu' in generale il rapporto con la politica "vera" – non la policy, ma la politics. La passione per la politica era da sempre la sua matrice, ma da giovane, proprio negli anni alla Bocconi, si era convinto che la vita di partito non era per lui. Quando si prospetto' l'ipotesi del MEF era molto incerto. Mi disse che non era sicuro di avere "l'appetito" giusto per farlo. Ma dopo averci pensato per qualche settimana mi disse che quell'appetito tutto sommato ce l'aveva. I due anni al MEF sono stati per lui intensissimi. Mi diceva che *per la prima volta dall'epoca del liceo non vedo l'ora, durante la settimana, che arrivi il week-end, per tirare un po' il fiato.* Nonostante le critiche – che spesso venivano da ambienti teoricamente amici – della sua esperienza di governo lui era convintamente orgoglioso. E allo stesso tempo quell'esperienza gli aprì gli occhi sui problemi dell'Italia. Per tutta la sua vita mio padre e' stato un ottimista, sempre portato a vedere il bicchiere mezzo pieno. Nonostante questo, la sua opinione della situazione politica italiana negli ultimi anni era disastrosa. L'ultima volta che gli ho parlato al telefono, mi disse *non sono sicuro che vivro' abbastanza a lungo per vedere la fine di questa terribile stagione.* E purtroppo non si sbagliava. Una delle questioni che si poneva spesso negli

ultimi anni e' *che cosa posso fare per favorire il "dopo", la rinascita che inevitabilmente dovra' seguire dopo questa fase?* Purtroppo, questo e' un tema che rimane aperto.

Paul Volcker rappresenta il rapporto con gli Stati Uniti e piu' in generale con il resto del mondo. Questo fu sempre un rapporto intenso – per esempio amava moltissimo l'Asia, il Giappone e Singapore. Il suo pensare su scala mondiale era cresciuto molto negli ultimi anni, certamente anche per eventi come l'11 settembre e il crollo dei mercati del 2008. Tra le molte cose di cui si occupava negli ultimi tempi – da Notre Europe, agli Accounting Standards, al lavoro per Promontory – quella che gli stava a cuore piu' a cuore era un progetto noto come *Palais-Royal Initiative*, ovvero una proposta di riforma del sistema monetario internazionale. Il gruppo di lavoro – e mi ricordo la soddisfazione di mio padre quando Volcker accetto' di far parte di quel gruppo – ha proprio in questi giorni presentato un documento a Sarkozy, che nel 2011 e' presidente sia del G8 che del G20. E noi, come cittadini prima ancora che come figli, possiamo solo sperare che questa iniziativa vada avanti.

Infine, il presidente Napolitano rappresenta lo Stato e le Istituzioni. Istituzioni, nazionali e internazionali, alle quali mio padre ha dedicato tutta la sua vita. Voglio a questo proposito ricordare un ultimo episodio di quando ero bambino. Erano gli anni 70, e all'epoca mio padre lavorava al Servizio Studi della Banca d'Italia. Aveva quindi un salario da *middle class*. Un giorno, parlavo con i miei genitori del fatto che nel settore pubblico si guadagna meno che nel settore privato, e chiesi loro il perche'. E mio padre mi disse – e questa e' forse la frase che meglio descrive il suo atteggiamento – *se uno ha la fortuna di lavorare per il suo paese e' giusto che faccia qualche sacrificio*.

Grazie.